

**ATTI PARLAMENTARI**  
**IX LEGISLATURA**

---

**Doc. XLVII**  
**n. 7**

---

**RELAZIONE**  
**SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA**  
**semestre 23 maggio-22 novembre 1986**

*(Ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)*

**PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**  
**(CRAXI)**

PAGINA BIANCA

**I N D I C E**

—

Gli sviluppi del fenomeno terroristico internazionale .....	<i>Pag.</i>	5
La collaborazione internazionale .....	»	11
La situazione interna: il terrorismo di sinistra .....	»	13
I latitanti .....	»	16
Il dibattito interno .....	»	18
Il settore carcerario .....	»	21
L'« euroterrorismo » .....	»	23
L'« ultrasinistra » .....	»	26
Il terrorismo di estrema destra .....	»	29
La criminalità organizzata .....	»	34
La sicurezza esterna .....	»	35
La sicurezza militare ed il controspionaggio .....	»	38

PAGINA BIANCA



# Presidenza del Consiglio dei Ministri

## Relazione sulla politica informativa e della sicurezza

(Articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

Semestre 23 maggio - 22 novembre 1986

Nell'ultima relazione semestrale venivano messi in luce l'aggravarsi della minaccia terroristica internazionale e la capacità espansiva che essa veniva assumendo, fino a costituire un fattore a tendenza globale suscettibile di mettere in pericolo lo stato di sicurezza dell'Europa occidentale, esponendo anche il nostro Paese in ragione della sua collocazione geo-politica.

I timori manifestati sono stati confermati dai successivi avvenimenti. Pur non tralasciando di considerare i gravi episodi di Karachi e Istanbul - che per gli obiettivi colpiti, per le modalità operative e per la fanatica determinazione degli attentatori, sembrano potersi ragionevolmente inserire nello stesso disegno terroristico che ha ispirato le stragi di Fiumicino e di Vienna alla fine dell''85 - si intende fare riferimento alla catena

Gli sviluppi del fenomeno terroristico internazionale.

di attentati che ha scosso duramente la Francia (\*), suscitando serie preoccupazioni per una possibile estensione del fenomeno anche in Italia.

Secondo le minacce precedenti agli attentati e le successive puntuali rivendicazioni, la responsabilità dei ripetuti atti terroristici è stata attribuita ad un'organizzazione mediorientale che, più o meno per gli stessi motivi, aveva rivolto - ed ha poi continuato a rivolgere - analoghe minacce al nostro Paese (\*\*).

In territorio italiano sono stati arrestati alcuni elementi mediorientali la cui individuazione rivelerebbe

---

(\*) Attentato contro l'ufficio postale del Municipio (8 settembre); esplosione di un ordigno in un bar-ristorante (12 settembre); deflagrazione di una bomba al "Pub Renault" (14 settembre); attentato contro la Prefettura (15 settembre); lancio di un ordigno esplosivo ai danni dei grandi magazzini "Tati" (17 settembre). Episodi tutti verificatisi a Parigi.

(\*\*) Alcune azioni, finora di limitata entità, sono state perpetrate contro obiettivi nazionali all'estero. Si ricordano: l'attentato all'autovettura dell'Addetto Militare presso l'Ambasciata d'Italia a Beirut (7 giugno); l'attentato alla Camera di Commercio e il ritrovamento di esplosivo al Consolato italiano in Atene (19 giugno); il fallito attentato all'ufficio ANSA di Beirut (16 ottobre); l'attentato ad un'impiegata dell'Ambasciata italiana nella capitale libanese (26 ottobre).

l'esistenza di strutture terroristiche operanti nel nostro Paese con collegamenti all'estero: sono emerse, in particolare, connessioni con gli elementi terroristici resisi responsabili del noto tentativo di attentato, all'aeroporto di Heathrow di Londra, ai danni di un velivolo della EL AL, nonchè dell'azione terroristica perpetrata nella Repubblica Federale di Germania ai danni della Società berlinese di amicizia arabo-tedesca. Sono emersi anche segni di responsabilità di taluni Stati arabi oltranzisti nell'ispirazione delle iniziative terroristiche in questione, o, quantomeno, nell'offerta di mezzi adeguati e nei supporti logistici.

Il complesso delle vicende verificatesi in Europa ha contribuito ad una migliore comprensione del fenomeno del terrorismo e delle sue connessioni con la variegata realtà internazionale. Esso sembra presentarsi con connotazioni diverse a seconda delle occasioni in cui si manifesta, tanto da richiedere chiavi di lettura mutevoli: esso comunque non è sempre e soltanto manifestazione irrazionale ed indiscriminata di odio, vendetta, protesta o rivendicazione, strumento di pressione e ricatto, di pubblicizzazione sulla platea mondiale di problemi loca-

li, per richiamare l'attenzione pubblica internazionale su pretese soluzioni. Ancora, non può essere considerato solo come sofisticato e spregiudicato strumento provocatorio di divisione e destabilizzazione.

In una situazione regionale satura di problemi insoliti e fermentata da innumerevoli fattori di tensione, il terrorismo sembra assumere nuove dimensioni e potenzialità, quale strumento abnorme di azione politica per il conseguimento immediato di risultati non raggiungibili né attraverso i consueti strumenti diplomatici, né con l'uso convenzionale della forza.

In tale complesso quadro si inseriscono forme di utilizzazione strumentale di gruppi terroristici, che, sorti inizialmente con motivazioni di lotta ideologica e politica, proseguono la loro ormai abituale attività al servizio di chi ha interesse alla realizzazione di programmi di terrore.

Il terreno più favorevole allo sviluppo di queste iniziative "trasversali" sembra essere rappresentato dalle zone più tormentate del Medio Oriente, ove è cresciuta una intera generazione ormai adusa a convivere con il terrorismo, in tutte le sue forme, e che guarda ad esso



come metodo, pure se non esclusivo, di lotta politica (\*).

Anche nelle vicende che travagliano la questione palestinese, non può escludersi il ricorso a forme di "mercenario terroristico", circostanza, questa, che rende obiettivamente più precaria la possibilità di un effettivo controllo da parte dell'O.L.P. di tutte le formazioni operanti nell'ambito dell'organizzazione.

La ricerca delle possibili risposte alle minacce del terrorismo internazionale risulta compito non certo agevole: riesce sempre più difficile coglierne le reali motivazioni ed individuarne le molteplici connessioni. Le dissociazioni declaratorie da parte di Governi sospettati di fornire sostegno al terrorismo non possono dare elementi di certezza, quando non si traducono in comportamenti coerenti e comprovati.

---

(\*) Si ricorda l'arresto all'aeroporto di Linate, il 12 gennaio 1987, di un cittadino libanese in possesso di quasi 11 kg di esplosivo al plastico e di numerosi detonatori.

Anche la proliferazione di sigle e denominazioni diversificate che caratterizza la rivendicazione di atti terroristici rende difficile seguire il filo nascosto che può condurre ai loro promotori e finanziatori. Ne risulta una zona grigia che si presta a forme opportuniste che di divisione delle parti e di disinformazione.

La relativa stasi seguita all'azione militare statunitense in Libia e la ripresa del terrorismo di matrice mediorientale in Paesi europei ed extra-europei possono dar luogo a due ordini di considerazioni. Da una parte sembra confermato che le rappresaglie militari contro Stati ritenuti sostenitori del terrorismo, possono forse esercitare a breve termine un certo effetto dissuasivo, ma non determinano di per sè, tuttavia, la scomparsa della attività terroristica, potendone addirittura stimolare, in altre forme, nuove e pericolose manifestazioni. Inoltre, la minaccia terroristica sembra tornare a riattivarsi allorchè si delinei sulla scena politica internazionale qualche tentativo di diminuire le tensioni e di allargare la base del dialogo politico-diplomatico. Sarebbe difficile attribuire al caso la ripresa autunnale del terrorismo intervenuta immediatamente dopo gli incontri al vertice tra Israele, Marocco ed Egitto.

E' indubbio che la strada maestra da seguire per contrastare efficacemente i tentativi del terrorismo è quella di una lotta decisa, senza patteggiamenti, più o meno occulti. Ma la lotta aperta al terrorismo ed il rifiuto del compromesso è tanto più efficace se non si è costretti ad affrontare in solitudine il ricatto terroristico. In caso contrario essa perde di molto il suo potere arginante in quanto difficilmente praticabile se non a prezzi elevatissimi.

La situazione va, comunque, affrontata sempre con realismo e prudenza, cercando di svolgere una politica di prevenzione mediante una lungimirante, paziente e diffusa azione politica verso quei Paesi che possono contribuire ad impedire o a contenere il fenomeno.

A tali principi si è ispirata la politica del Governo, che non ha mancato di dare i suoi frutti risolvendo positivamente, mediante il corretto uso degli strumenti diplomatici e nel rispetto dell'ordinamento interno ed internazionale, situazioni dagli aspetti assai delicati e complessi che avevano provocato preoccupazione ed allarme.

Il nostro Paese, che ha compreso per tempo l'inderogabile necessità della solidarietà internazionale e che ne è stato tra i primi e più convinti sostenitori, ha prosegui-

La collaborazione internazionale.

to attivamente e con coerenza l'azione già intrapresa, nella consapevolezza che la sicurezza di ciascuno Stato non può essere garantita se non nel quadro di una difesa comune. Le iniziative adottate dai singoli Paesi isolatamente, secondo criteri e interessi strettamente nazionali, sarebbero, infatti, del tutto insufficienti: la maggiore penetrabilità delle difese di uno Stato all'azione terroristica può compromettere la capacità di difesa anche degli Stati che hanno adottato misure adeguate. Tale orientamento è stato ribadito negli incontri politici a livello comunitario ove sono stati esaminati i problemi del terrorismo internazionale ed individuate misure per farvi fronte.

In quest'ottica sono stati incrementati i rapporti bilaterali di cooperazione con vari Stati per lo scambio di informazioni ed esperienze in materia di sicurezza e per la messa a punto di iniziative finalizzate alla lotta al terrorismo, oltre che alla criminalità organizzata.

Le sempre più rilevanti ripercussioni del terrorismo sulla politica internazionale dovrebbero preoccupare tutti i Governi che da diverse posizioni si adoperano per promuovere il processo di distensione e la stabilità dei rapporti tra Est ed Ovest. Si deve prendere atto, in questo contesto, che l'impegno alla cooperazione internazionale

per la prevenzione e la repressione degli atti di terro-  
rismo è stato recepito nel documento finale della Conferenza  
di Stoccolma.

Anche l'interesse espresso a livello politico da par  
te dell'URSS ad affrontare con l'Italia l'esame di questo  
problema è un ulteriore sintomo della possibilità di per-  
correre la via già indicata, se alle parole seguiranno i fatti.  
Resterebbe confermato, in tal caso, l'emergere di un crescente  
isolamento del terrorismo internazionale ed il prevalere, al  
di là di posizioni ed impostazioni divergenti, di comuni intere  
ssi nella lotta a questo pericoloso fattore di destabilizzazione.

Nel quadro dell'analisi del fenomeno del terrorismo in  
terno viene in rilievo il fattore, senza dubbio positivo,  
della sostanziale inerzia operativa dei nuclei superstiti  
dell'estrema sinistra eversiva, inerzia che, del resto, si  
protrae dal febbraio 1986, in cui furono compiuti gli at-  
tentati a CONTI e DA EMPOLI.

La situazione  
interna: il  
terrorismo di  
sinistra.

Gli sporadici episodi - di scarso rilievo - riconduci  
bili in qualche modo ad una matrice eversiva, sembrano piut-  
tosto da ascrivere a quel fenomeno di "microterrorismo", pa  
trimonio di settori dell'ultrasinistra, non difficilmente  
individuabili e di problematica quantificazione, come si di

rà appresso più ampiamente, al cui interno agiscono elementi tuttora sensibili al richiamo della lotta armata e proclivi alla perpetrazione di attentati che, effettuati per lo più con intenti dimostrativi, non vengono rivendicati o sono "firmati" con le sigle più varie ed eterogenee (\*).

---

(\*) Sono da registrare a tale riguardo:

- l'attentato dinamitardo alla sede dell'ENEL di Venezia (11 luglio '86);
  - l'incendio di un'autovettura di proprietà di un militare statunitense - Conselve (PD) - (agosto '86);
  - l'attentato dinamitardo alla sede dell'ENEA di Bologna, rivendicato da un sedicente "gruppo di comunisti" (13 agosto '86);
  - l'incendio di un'autovettura di proprietà di un militare statunitense - Oderzo (TV), rivendicato da un "gruppo proletario ant imperialista" (2 settembre '86);
  - l'attentato incendiario alla sede dell'ENEL di Lecce, rivendicato da un "Nuovo gruppo armato rivoluzionario" (5 settembre '86).
- Vi sono, poi, episodi la cui matrice eversiva è tuttora incerta:
- l'incendio doloso che ha interessato l'area prospiciente la zona militare all'interno della quale sono situati i depositi di carburante della Marina Militare ove si riforniscono le navi statunitensi - Cagliari (27 agosto '86);
  - il furto di armi perpetrato all'interno dell'Arsenale della Marina Militare di La Spezia (3 settembre);
  - il danneggiamento di una centralina telefonica nel comune di Fabriano (AN) (22 agosto '86);
  - l'attentato all'acquedotto comunale di Alleghe (BL) (26 agosto '86).

Il terrorismo "tradizionale", pur annoverando tuttora, come sembra doversi desumere, qualche elemento dotato di attitudine ideologica e propositiva notevole, continua a dimostrarsi incapace di sviluppare una strategia d'azione in grado di porre in essere un programma concreto di elevato impatto destabilizzante.

La cadenza degli attentati, negli ultimi anni, si è dimostrata sensibilmente ridotta rispetto al "modus operandi" del terrorismo di marca brigatista nel periodo della sua maggiore virulenza.

E', questo, un elemento obiettivo, che accredita la tesi secondo cui l'ampiezza degli intervalli di tempo tra i vari episodi sia inversamente proporzionale all'entità delle forze del terrorismo.

Se non sembra doversi dubitare delle difficoltà organizzative e di reclutamento, potrebbe tuttavia rinvenirsi, nella perdurante inattività dei residui nuclei terroristi, anche l'intento di evitare riflessi negativi - suscettibili di incidere sul varo di progetti di clemenza - tali da provocare un'ulteriore accentuazione dell'emarginazione del "partito armato" nei confronti di quegli ambienti ritenuti tuttora potenziali sacche di consenso.

Quest'ultima considerazione va tenuta presente nel valutare l'assenza di azioni terroristiche "eclatanti" quale elemento di per sé indicativo della progressiva estinzione dell'attivismo clandestino delle superstiti fazioni brigatiste. Sono stati rilevati infatti, al riguardo, segnali che inducono a considerare con attenzione la possibilità della esistenza di concreti tentativi, sia sul piano ideologico che organizzativo, volti ad innescare processi rigenerativi.

Le aree che, al momento, possono essere individuate fra le più "sensibili" sotto tale profilo sono quelle della Capitale, della Toscana, delle cinture industriali del nord ed il Napoletano.

Il fatto poi che vari elementi irriducibili scarcerati per decorrenza dei termini si siano resi irreperibili, induce a ritenere verosimile l'intento, almeno da parte di alcuni di essi, di reinserirsi nelle residue strutture del terrorismo per alimentare possibili future iniziative violente (\*).

Timori altrettanto fondati possono nutrirsi, a maggior ragione, in relazione all'attività di quei soggetti che sono tuttora latitanti i quali, per l'esperienza "mi

---

(\*) Significativo l'episodio verificatosi a Roma il 22 gennaio 1987, relativo all'arresto, dopo un conflitto a fuoco con i Carabinieri, di tre persone, tra cui un terrorista resosi latitante dopo la scarcerazione per decorrenza dei termini.



litare" ed ideologica maturata durante la clandestinità, appaiono in grado di costituire un sostanziale polo di riaggregazione e di rilancio della lotta armata. Anche tra i latitanti riparati all'estero vi sono elementi che continuano a rappresentare un fattore di rischio per la funzione di collegamento e di aggregazione che potrebbero ancora svolgere. Non mancano segni di iniziative di alcuni di essi, intese a ricercare luoghi alternativi di rifugio ed a procurarsi una più ampia capacità di movimento. Significativi in tal senso gli elementi emersi a seguito degli arresti in Francia di alcuni soggetti.

Non possono sottacersi neanche le preoccupazioni suscitate dall'evasione, avvenuta dall'ospedale di Novara, di due pericolosi brigatisti detenuti, soprattutto qualora rinvenisse credito l'ipotesi che il piano di fuga si sia avvalso della complicità di una rete di supporto esterno (\*).

I rischi maggiori, al momento, derivano dall'esistenza di un numero, sia pure circoscritto, di assassini polititi

---

(\*) Successivamente, i due evasi sono stati catturati. E' auspicabile che le indagini in corso consentano di chiarire i vari aspetti della vicenda e portino ad ulteriori risultati operativi.

ci - ad opera dei quali essenzialmente sopravvive il terrorismo nostrano - in grado di colpire, con azioni a rischio limitato, scegliendo tra una vasta gamma di potenziali obiettivi esposti, essendo estremamente arduo garantire una difesa preventiva generalizzata.

Rimane questo, come nelle sedi più diverse è stato sottolineato, il pericolo reale, come è reale il pericolo di possibili forme di emulazione, ove si consideri che azioni del tipo di quelle poste in essere dai gruppi armati possono suscitare ancora, per contagio, un richiamo in quegli ambienti tuttora disponibili ad accogliere suggestioni rivoluzionarie.

L'attività di contrasto che gli apparati di sicurezza hanno esercitato in direzione degli ambienti d'interesse ha consentito, nel semestre, la localizzazione di un "covo" a Napoli, all'interno del quale sono state rinvenute armi, unitamente a materiale propagandistico di natura eversiva; l'arresto a Roma ed a Torino di alcuni elementi sospettati di appartenere ad organizzazioni eversive ed a Milano di una terrorista, che si era resa irreperibile dopo la scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare, trovata in possesso di documenti d'identità falsi.

Nella valutazione dell'attuale situazione del terrorismo, va tenuto conto anche del variegato dibattito politico-ideologico che sembra interessare, nella presente congiuntura, le diverse fazioni che coesistono nell'ambito di ciò che resta del "partito armato".

Il dibattito  
interno.

Ne emerge, a ben guardare, l'antagonismo delle due posizioni che, sin dalle origini, si sono contrapposte all'interno dell'area terroristica: quella che si auto-propone come forza d'"élite" rivoluzionaria, caparbiamente intenzionata a portare avanti un programma di "guerra civile di lunga durata" che, privilegiando il "militare" sul "politico", punta soprattutto sulla efficienza operativa, mentre il coinvolgimento delle masse resta elemento strategico secondario; quella, invece, che si prefigge come scopo primario il collegamento strategico con le componenti sociali interessate da tensioni di varia natura: la disoccupazione, la cassa integrazione, i problemi del nucleare e del pacifismo.

Tutto ciò, nel confermare l'esistenza, all'interno di ciò che resta del "partito armato", di un malessere strutturale caratterizzato dal ciclico riemergere di contrasti e contrapposizioni, si manifesta, in realtà, quale mera riproposizione, con un linguaggio talvolta più "accessibile", di antiche diatribe: quasi il ripetersi di un rito che, se dimostra da un lato un'assoluta incapacità di nuove proposte - di fronte alla dura condanna ed all'intransigente ripulsa di tutti gli strati sociali

del Paese, ivi compresi i meno fortunati - non consente, dall'altro, di escluderne la pericolosità.

Non si può trascurare, d'altra parte, la possibilità che nell'ambito di questi nuclei residui si siano avvertiti i limiti derivanti dalla presenza di posizioni più o meno contrapposte, con effetti frenanti sui comuni disegni di destabilizzazione.

In questa chiave potrebbero essere interpretati vari riscontri documentali indicativi di uno sforzo propagandistico inteso da un lato a porre le basi teoriche e programmatiche per la ricomposizione del "fronte rivoluzionario", superando i dissensi interni, e dall'altro a recuperare consensi in seno ai referenti di classe. Viene riproposto, in tal modo, un disegno strategico - del resto non nuovo - che, mentre continua ad inseguire un'utopia di "guerra", vagheggia al tempo stesso iniziative "politiche" capaci di utilizzare, dall'interno, istanze e tematiche largamente diffuse nel corpo sociale, allo scopo di fornire il supporto parallelo di una facciata "legale" all'attività clandestina dei gruppi armati.

La proclamata necessità della ricerca di un rapporto con le masse di tipo nuovo, la convinzione ottimistica della transitorietà della crisi che travaglia le "organizzazioni" armate, i giudizi critici, ed autocritici, verso gli er

rori commessi in passato sono, questi, gli argomenti che i "nuovi teorici" dell'eversione violenta sembrano, al momento, privilegiare (\*).

In questa attività, che appare finalizzata a ricondurre in un unico alveo le varie posizioni interne, risulta significativa la polarizzazione di una certa "pubblicistica" eversiva sui temi dell'internazionalismo della lotta armata, cui evidentemente si attribuisce un peso di rilievo per una riaggregazione delle frange del "partito armato".

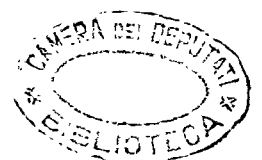
Ciò sembra, in realtà, il sintomo della ricerca di una piattaforma comune che giustifichi la loro "presenza", anche al cospetto delle formazioni del terrorismo internazionale, dalle quali mostrano di attendersi incoraggiamenti e sostegno.

I temi dell'internazionalismo della lotta armata e dell'antimperialismo coincidono, del resto, con quelli

Il settore  
carcerario.

---

(\*) Queste indicazioni si rinvennero, in larga parte, nel più recente documento, proveniente dall'area del "partito armato", pubblicizzato e commentato dalla stampa, intitolato "Come uscire dall'emergenza?".



che gli irriducibili detenuti, per la verità in nuclei circoscritti, continuano a diffondere - unitamente alla riproposizione del concetto dell'attacco al cuore dello Stato - all'interno delle carceri e nelle aule giudiziarie ove si celebrano i processi a loro carico.

Esiste poi, fra alcuni terroristi ristretti nelle carceri e fra questi e referenti esterni, una serie di contatti e di corrispondenze - riguardanti, in qualche caso, anche elementi mediorientali detenuti - che costituisce il veicolo attraverso il quale si alimentano il dibattito "politico", lo scambio di opinioni e valutazioni, la circolazione di documentazione, talvolta propositi di azioni violente. Anche se quell'intenso lavoro si manifesta, in realtà, quale espressione delle posizioni largamente velleitarie di chi tenta di sottrarsi, ad ogni costo, ad una obiettiva condizione di isolamento, non può escludersi tuttavia che il proliferare di tali atteggiamenti possa, nel tempo, suscitare qualche consenso all'interno dello stesso circuito carcerario.

La storia degli ultimi anni, in effetti, ha già fatto giustizia delle teorizzazioni così come dei propositi revanscisti di quanti non si rassegnano ancora alla sconfitta del terrorismo. Costoro sembrano non tener conto del mutato clima del Paese, del progressivo emergere di una cultura della pace in luogo della cultura della violenza, dell'autentico travaglio attraverso il quale molti dei protagonisti del terrorismo negli anni bui hanno riscoperto, in varie forme, dal pentimento alla dissociazione, o anche solo alla riflessione od al silenzio, i valori della solidarietà umana e della competizione pacifica e civile.

A differenza del nostro Paese, altri Stati europei hanno registrato un elevato attivismo delle formazioni eversive del c.d. "euroterrorismo". Ne sono stati espressione numerosi episodi. Tra questi hanno attirato particolare attenzione i due attentati dinamitardi compiuti il 9 luglio

L'"euroterrori  
simo".

1986 a Monaco di Baviera ed a Parigi (\*). Nel primo, rivendicato dalla RAF, hanno perso la vita un dirigente della SIEMENS ed il suo autista. Il secondo, attribuito

(\*) Tra gli eventi terroristici più significativi compiuti nel periodo in esame, si ricordano, oltre a quelli menzionati, i seguenti episodi: gli attentati dinamitardi compiuti contro due società operanti nel settore della difesa nazionale ed in rapporti commerciali con il Sud Africa (Parigi, 6 luglio '86), rivendicati da Action Directe; l'attentato compiuto, con l'impiego di un'auto bomba, contro la sede dell'OCSE (Parigi, 21 luglio '86), rivendicato da Action Directe; due attentati compiuti ad Aquisgrana e ad Immenstaad, rispettivamente ai danni di un istituto di ricerche sul laser e degli uffici amministrativi di una società aeronautica (24 luglio '86), rivendicati il primo da un "Commando Sheban Ablouf", ed il secondo da una "Unità Combattente"; l'attentato dinamitardo compiuto contro una caserma della Guardia Federale di Frontiera nei pressi di Bonn (10 agosto '86), rivendicato dalle "Cellule Rivoluzionarie"; l'attentato dinamitardo contro una impresa elettronica a Wuppertal (13 agosto '86), rivendicato dalla R.A.F.; l'attentato dinamitardo ai danni della sede dell'"Ufficio Federale per la Difesa della Costituzione" a Colonia (8 settembre '86), rivendicato dalla R.A.F.; l'attentato dinamitardo contro l'edificio che ospita uffici NATO e del consorzio europeo "PANAVIA" a Monaco di Baviera (15 settembre '86), non rivendicato; l'assassinio di Gerald Von Braumuehl, alto funzionario del Ministero degli Esteri tedesco (Bonn, 10 ottobre '86), rivendicato dalla R.A.F.; il ferimento di Harold Hollenberg, funzionario governativo tedesco (Bonn, 29 ottobre '86), rivendicato dalle "Cellule Rivoluzionarie"; l'esplosione di un ordigno davanti alla sede della compagnia aerea "Lufthansa" (Colonia, 29 ottobre '86), rivendicato dalle "Cellule Rivoluzionarie"; gli attentati dinamitardi alle sedi della compagnia aerea Minerve e dell'Ufficio immigrazione (Parigi, 1 novembre '86), rivendicati da Action Directe; gli attentati dinamitardi ai danni delle sedi della direzione generale della Peugeot, della società petrolifera Total e di un edificio che ospita le sedi di diverse società (Parigi, 10 novembre '86), rivendicati tutti da Action Directe; l'attentato dinamitardo contro il Centro IBM di Heidelberg (16 novembre '86), rivendicato



ad Action Directe, contro gli uffici della polizia parigina, ha causato la morte di una persona e numerosi feriti.

Questi due episodi, per la loro dinamica, per gli effetti sanguinosi, per la stessa "coincidenza" cronologica hanno suscitato, da parte di numerosi osservatori, valutazioni ed illazioni caratterizzate tutte da un diffuso allarmismo. Alcuni hanno attribuito ai terroristi una capacità tecnica ed operativa che, ad un più attento esame dei fatti, non è sembrata poi rinvenire riscontri obiettivi. Da più parti si è dato un rilevante significato a talune circostanze, quali l'utilizzazione da parte della RAF, per rivendicare quell'attentato, del nome di una brigatista rossa deceduta, così come la pubblicazione, avvenuta qualche tempo prima su una rivista clandestina vicina al gruppo tedesco, di volantini delle BR; da altre si è data per scontata l'alleanza non solo tra il gruppo francese e quello tedesco, ma anche tra quest'ultimo e le BR, o, quantomeno, l'instaurazione di intese a livello operativo.

In realtà, pur non sottovalutando gli aspetti di pericolosità che la situazione presenta, si deve rilevare, nell'analisi dei fatti, che le connessioni del terrorismo

---

Seguito nota

dalla R.A.F.; l'assassinio del presidente della Renault, George Besse (Parigi, 17 novembre '86), rivendicato da Action Directe.

italiano con i gruppi europei, da più parti ipotizzate, trovano, al momento, riscontro concreto nel comune filone ideologico. Mancano, quasi del tutto, validi elementi che possano far ritenere già avvenuta una "saldatura" a livello operativo, anche se vi sono segnali di tentativi che potrebbero rivelarsi finalizzati alla instaurazione di forme di cooperazione tra gruppi italiani superstiti e formazioni europee.

Né può valere, a dimostrare il presunto compattamento a livello transnazionale, l'utilizzazione, da parte delle varie formazioni europee, di sigle dedicate a terroristi deceduti di altre nazionalità. Lo hanno fatto, anche prima dei tedeschi della RAF, i francesi di Action Directe; non è un fatto nuovo nemmeno per gli italiani.

Questi episodi sembrano piuttosto avere il valore di "messaggi", indicativi di sintonie e disponibilità a contatti con formazioni terroristiche di Paesi diversi, iniziative che non sembrano, fino ad ora, essersi risolte in forme concrete di collaborazione operativa, almeno per quanto riguarda il nostro Paese. Su questo ultimo punto, del resto, convergono le valutazioni di autorevoli osservatori del settore in ambito europeo.

I gruppi gravitanti nell'area dell'estremismo di sinistra hanno continuato a sviluppare una diversificata strategia di lotta, riflettente alcuni elementi di assonanza con le

L'"ultrasinistra".

tesi del "partito armato", finalizzata ad aggregare le varie componenti del "fronte antagonista".

Assumono rilievo gli espliciti intenti volti a presentare l'area - attraverso l'azione di propaganda e di lotta, anche di stampo violento - con una nuova immagine, più efficiente, più internazionalista, per sollecitare l'attenzione dei settori in tensione e per tentare di accrescere consensi e proseliti.

Risultano emblematiche, al riguardo, le strumentalizzazioni di temi civili quali il nucleare, il carcerario, il mondo del lavoro, il "sociale", il pacifismo e l'antimilitarismo, oltre alla solidarietà con le politiche estremiste di taluni paesi arabi in una cornice di costante e dura protesta anti-occidentale.

Tutte le formazioni si sono rese promotrici di iniziative propagandistiche di varia natura e, talora, specialmente da parte di taluni gruppi della cosiddetta Autonomia, anche di azioni contro l'ordinato svolgimento della convivenza civile (\*). Se, da un lato, la partecipazione

---

(\*) Alcuni autonomi sono stati tratti in arresto, su iniziativa della magistratura romana, per gli episodi di violenza verificatisi nel corso della manifestazione per la pace svoltasi a Roma il 25 ottobre 1986.

violenta di elementi autonomi a manifestazioni pacifiche dimostra la persistenza di propositi eversivi - e la costante preoccupazione di sottolineare la propria vitalità - dall'altro, tuttavia, essa evidenzia una perdurante debolezza per la netta emarginazione che subisce in tali circostanze da parte degli altri manifestanti e per la ferma disapprovazione di questi metodi di intolleranza violenta. La necessità, comunque, di evitare che insistenti episodi illeciti possano condurre a più diffuse forme di estremismo, postula che qualsiasi manifestazione violenta sia adeguatamente e fermamente fronteggiata, anche se con tutta la prudenza necessaria. La spirale della violenza non dovrà in nessun caso riprendere.

Al perdurante silenzio operativo dei militanti del "partito armato", si contrappone un'attività di tipo terroristico minore di gruppi estremisti che, sebbene non risulti di particolare rilievo ai fini della sicurezza democratica, tuttavia, potrebbe riscuotere pericolosi consensi negli ambienti dell'ultrasinistra. All'interno di questi ultimi, infatti, si continuano a registrare talune spinte per una politica di esplicito fiancheggiamento del "partito armato", dalle quali potrebbero prendere le mos-

se ulteriori iniziative eversive violente, specialmente in chiave anti-NATO ed anti-nucleare.

Nonostante le molteplici attività poste in essere, emergono sempre di più, da parte dei vari ambienti estremisti, le insufficienze organizzative e l'incapacità di promuovere il malcontento in una situazione socio-politica profondamente mutata rispetto al passato. Sono persistenti, infatti, gli insuccessi e la scarsa capacità di acquisire consensi. Tale situazione rende non soltanto velleitari - nell'attuale contesto generale - i progetti diretti a coinvolgere taluni settori in tensione, ma contribuisce a diminuire la pericolosità di un "partito armato" che può proliferare - come fattore di destabilizzazione - quando attorno ad esso si coaguli una trama estesa di gruppi estremisti ai più svariati livelli.

L'estrema destra eversiva va confermando i caratteri già espressi da qualche tempo, attestandosi in una fisionomia priva di contenuti originali e di chiare linee strategiche.

Il terrorismo di estrema destra.

In questo senso va verosimilmente letta gran parte della attività ad essa riconducibile che, scarsamente confortata da risultati sul piano operativo, appare destinata soprattutto ad assicurare la perpetuazione del settore. Un'attività che finisce col tradursi nel puro sostentamento dei militanti, nella ossessiva ricerca di armi, nel continuo tentativo di ricostituire aggregazioni attorno ad un nome, ad un simbolo o ad una "parola d'ordine", nella disponibilità alle più disparate alleanze e nella utilizzazione di tematiche già da altri sperimentate come poli di attrazione. Mentre continuano a rappresentare zone privilegiate di penetrazione e diffusione quegli ambienti di degrado sociale che forniscono fertile terreno per l'affermazione di prassi aggressive e violente.

Tali connotazioni vanno, peraltro, riferite e considerate in un ambito notoriamente composito, quando non contraddittorio, in cui più anime convivono, tenute insieme spesso da pochi comuni denominatori. Infatti si registrano, in pari tempo, segnali dai contenuti nettamente contrastanti, come avviene nella fase di elaborazione teorica, ove a talune punte di effettivo approfondimento corrisponde per lo più una assai ridotta propensione ideologica. Forme di contraddizione emergono anche nell'atteggia-

mento verso l'opposto versante oltranzista: al riaccendersi, in alcuni ambienti, di focolai di violenta contrapposizione fa riscontro, in altri, la riproposizione di tesi per il superamento delle barricate ideologiche a favore di un fronte comune contro il sistema.

Non è più una novità che da parte dell'area in parola si mutuino tematiche ed esperienze propagandistiche proprie dei gruppi della sinistra estrema. Ciò che potrebbe costituire una innovazione emerge piuttosto dall'atteggiamento, non più ispirato da assolute e categoriche preclusioni, di taluni settori dell'ultrasinistra. Tali aperture potrebbero scaturire dalla valutazione positiva dei segnali, provenienti da ambienti della destra eversiva, di ribellismo, di anarchismo e di abbandono dei valori tradizionali, che finiscono col determinare vistosi punti di possibile contatto, in vista di una radicale opposizione alle istituzioni.

Nel progressivo dissolversi del colore ideologico in una indistinta avversione al sistema, non appare più azzardato avanzare ipotesi di contatti, sia pure al solo livello logistico, fra propaggini terroristiche di diverso segno, semmai propiziati da quell'ideale coibente espresso dalla criminalità comune.

Oltre all'esistenza di collegamenti con ambienti della criminalità organizzata, diviene un dato sempre più defini

to la partecipazione di militanti dell'estrema destra ad attività di pura criminalità. Non a caso le più recenti operazioni di contrasto e di ricerca informativa hanno evidenziato questa circostanza, segnatamente in correlazione ad episodi di reati contro il patrimonio e di traffico della droga (\*).

Resta da verificare per quanti si sia trattato di un vero e proprio passaggio di campo definitivo e per quanti altri la motivazione politica sussista ancora, sia pure in maniera non esclusiva. Ne consegue in ogni modo la constatazione dell'ulteriore carico di pericolosità che comporta la presenza di elementi fanatici e violenti in un settore della malavita, in particolare nel traffico degli stupefacenti, che già di per sé costituisce una grave minaccia in ambito sociale e assicura, attraverso cospicui proventi, una considerevole disponibilità di mezzi.

L'aspetto si fa ancora più inquietante allorchè viene proiettato nel più ampio contesto internazionale, considerato che buona parte degli esponenti dell'eversione di destra latitanti hanno trovato rifugio in Paesi stranieri. Nei loro confronti è costante l'attenzione delle forze di sicurezza e resta primario l'obiettivo della loro localizzazione

---

(\*) Anche l'evasione dal carcere di Rebibbia compiuta il 23 novembre 1986 sembra confermare qualche collegamento tra l'area eversiva e la criminalità comune, sebbene i suoi connotati appaiano decisamente criminali.



ne. Si tratta di una circoscritta, ma risoluta schiera di "fuoriusciti" dal consesso sociale che, sopravvivendo spesso nel tessuto della malavita internazionale e trovando agguanci e collegamenti in strutture di più ampie dimensioni, persevera nella attività tesa al puro sovvertimento delle istituzioni democratiche. Essa appare sorretta più da una viscerale avversione che da convinzioni politiche e disponibile a qualsiasi compromesso ed alleanza con le più diversificate forze, purchè animate da interessi, anche se incidentalmente, collimanti.

La più immediata colleganza tocca, ovviamente, gli omologhi gruppi oltranzisti stranieri, che, specialmente in Europa, possono vantare una notevole consistenza e tradizione, tali da assicurare una fitta rete di contatti ed una fattiva solidarietà, almeno sul piano logistico. Circostanza ancor più rilevante nell'attuale fase che vede impegnate in un tentativo di ripresa di attività varie formazioni di estrema destra di Paesi vicini.

Altri intrecci potrebbero riguardare, anche per l'assenza di scrupoli ideologici propria dell'area in parola, taluni ambienti internazionali della disinformazione e destabilizzazione.

Nella presente contingenza, tuttavia, in cui l'area europea è interessata dalle tensioni medio-orientali, le ipotesi di collegamenti che appaiono più gravide di conseguen

ze sul piano della sicurezza interna sono quelle che potrebbero a correlare, anche sulla base di risultanze emerse in altri Paesi, la disponibilità mercenaria di elementi della estrema destra italiana con taluni centri propulsori del radicalismo di concezione islamica e panaraba.

La criminalità organizzata, e soprattutto quella mafiosa, continua a costituire un fattore inquinante delle istituzioni, che reca in sé una carica destabilizzante assai pericolosa per la convivenza civile e per la stessa democrazia. L'approccio al fenomeno è già da qualche tempo mutato, segnando il passaggio ad una fase nuova, che ha superato le iniziative isolate e frammentarie e gli inadeguati metodi tradizionali.

L'attuazione di più incisive tecniche di indagine e di misure capaci di individuare, soprattutto in campo patrimoniale, gli strumenti più adatti alla repressione di questo tipo di criminalità, hanno permesso di conseguire risultati che possono far intravedere la progressiva emarginazione del fenomeno. Si tratta certamente di più che una speranza, anche se essa non può, logicamente, essere riferita a tempi brevi, riguardando uno stato di fatto secolare.

Va riconosciuto che la strategia globale condotta da-

La criminalità organizzata.

gli organi statuali, sorretti da nuovi strumenti giuridici e tecnici, ha duramente attaccato questa forma di criminalità, confermando un'impostazione che appare adeguata alla complessità del problema, che va emergendo in una dimensione che in passato si era più che altro intuita, senza che ad essa fosse possibile dar corpo. Si tratta di un quadro assai complesso, denso di intrecci, in cui sono emersi anche alcuni segni di colleganza con ambienti del terrorismo internazionale.

Nella lotta al fenomeno è proseguita l'opera di sostegno, da parte del SISDE, all'Ufficio dell'Alto Commissario, nei limiti in cui sono emersi aspetti riguardanti la sicurezza dello Stato. L'azione informativa ha contribuito alla cattura di un cospicuo numero di ricercati e di numerosi fiancheggiatori, offrendo, inoltre, elementi per numerose altre operazioni, che hanno consentito all'Autorità giudiziaria di emettere vari ordini di cattura.

La situazione internazionale continua ad essere caratterizzata dalle stesse tensioni e problematiche - talvolta ulteriormente acuitesi - già evidenziate nelle precedenti relazioni. La sicurezza esterna

Taluni sviluppi sul piano interno in Paesi siti in aree vicine agli interessi italiani, segnatamente nordafricana e mediorientale, hanno provocato crisi di stabilità ed innescato ovvero esaltato divergenze tra diverse fazioni nell'ambito delle classi politiche dirigenti. Sono, in

sostanza, riemersi antichi contrasti etnici e confessionali e si sono riscontrati sintomi di reviviscenza di gruppi di opposizione, già considerati vivi ma non vitali, contro regimi che in più occasioni avevano proclamato di fondarsi sul totale consenso popolare e, quindi, sull'assenza di qualsivoglia opposizione interna. Non può escludersi che questa situazione possa farsi risalire anche alle crisi che hanno riguardato le aree interessate e che si sono succedute in breve volgere di tempo, quali quella siriana e quella intervenuta a seguito di indicate responsabilità in atti di terrorismo. Conseguenti alle crisi sembrano anche le dichiarazioni di dissociazione dalla pratica terroristica, tutte da verificare, di Paesi ritenuti più o meno vicini alle posizioni di quelli più esposti.

In tale contesto assume rilievo la crisi petrolifera che ha acuito le difficoltà economiche di taluni Paesi produttori e che ha inciso, a volte pesantemente, sul livello di vita delle popolazioni, costringendo i governi interessati ad adottare misure restrittive sui consumi e sulle importazioni ed a sospendere o a diminuire gli aiuti ad altri Paesi. I riflessi investono, in via diretta o mediata, una vasta area, già turbata da non pochi fattori di instabilità, per la quale non si intravedono, al momento, positivi sbocchi. Il conflitto Iran-Iraq si incancrenisce tra

paludi e montagne senza che le sanguinose offensive e controffensive offrano ai contendenti spunti risolutivi che possano in qualche modo giustificare l'enorme peso che il conflitto continua a far gravare sui due Paesi in termini di costo economico e di vite umane. Nel Libano, dilaniato da quelle che ormai possono definirsi faide tra gruppi, le potenze regionali cercano l'affermazione di una sempre più improbabile egemonia territoriale e confessionale e le più moderate di queste vedono la continua vanificazione di volenterosi sforzi di mediazione. Dall'Africa giungono echi di conflitti interni e tra Stati confinanti, con l'intervento, a favore di uno e dell'altro dei contendenti, di Paesi terzi.

In questo quadro, che presenta profili d'interesse per il nostro Paese, i Servizi sono impegnati a fornire al Governo tutti gli elementi informativi possibili sì da contribuire alla formazione delle scelte ed alla adozione delle iniziative ritenute proficue ed opportune.

Ma anche Paesi lontani non sono stati trascurati: gli interessi italiani in essi esistenti, di vasta latitudine e consolidata tradizione, hanno reso necessaria una attenta azione informativa sempre, allo scopo di fornire, ai livelli decisionali, situazioni attendibili e ipotesi sulla loro evoluzione.

In tema di valutazione della minaccia globale all'Italia, l'attenzione informativa è stata rivolta all'apparato

bellico di Paesi d'interesse, presso alcuni dei quali si è rilevato un peculiare processo di potenziamento di mezzi e strutture. La natura di certe novità riscontrate induce a considerare queste come possibili segni di una tendenza verso una nuova visione strategica che sembra travalicare il puro concetto difensivo.

E' stata dedicata specifica attenzione verso quegli ambienti eversivi, italiani ed europei, che - come dimostra il copioso materiale propagandistico prodotto - hanno rivolto il loro interesse verso strutture nazionali ed alleate dislocate sul nostro territorio ed indicate come obiettivi da colpire.

La sicurezza militare il controspionaggio

Sono stati seguiti i fermenti di tipo separatista che permangono in alcune aree del Paese, in particolare in Alto Adige (\*). Di pari passo con il positivo progredire della definizione delle varie questioni esistenti nell'ambito della situazione altoatesina, appare accentuarsi la determinazione, nel perseguimento di istanze separatiste, delle frange oltranziste locali. Queste insistono nel ricorso all'azione violenta ed alla pratica illegale e nella ricerca di collegamenti con ambienti stranieri, da cui ricevono sostegno.

Nello sviluppo dell'azione di controspionaggio a fronte dell'intensa attività di strutture e agenti stranieri, oltre alla conferma dei settori oggetto di minaccia - tecnici

(\*) Significativo appare l'attentato dinamitardo del 31.12.86 all'albergo di Merano che ospitava il Ministro degli Esteri On. Andreotti.

co-scientifici e industriali- si è rilevato un accentuato interesse dei Paesi dell'Est verso i sistemi di difesa NBC (nucleare-biologica-chimica), da porsi in relazione all'evento di Chernobyl. La particolare attività ed incisività della ricerca operata è stata efficacemente fronteggiata ed ha dato luogo all'allontanamento dal territorio nazionale di tre cittadini di Paesi del patto di Varsavia. Analoga misura -in relazione ad altra situazione- è stata adottata a carico di 19 funzionari e cittadini di un Paese nordafricano.

L'azione spionistica di alcuni altri paesi si è incentrata sul settore militare, sul campo tecnico-scientifico e sul controllo della dissidenza, mentre in qualche caso non sono mancate attività in direzione del segreto di Stato.

In collaborazione con i Servizi collegati, sono stati identificati 44 agenti stranieri, dei quali 28 operativi in Italia e 16 in vari Paesi occidentali. Ciò ha permesso di individuare la consistenza e gli obiettivi della minaccia in direzione del nostro Paese per la predisposizione di adeguate contromisure.

Lo spionaggio di alcuni Servizi stranieri è stato, come sempre, rivolto verso le Rappresentanze italiane all'estero, specie in quei Paesi strategicamente contrapposti al nostro. Ai fini di un efficace contrasto, sono stati intensificati i controlli preventivi in loco, con visite ricognitive e bonifiche effettuate anche ai fini dell'individuazione di mezzi d'ascolto clandestino.

Quanto all'attività informativa svolta nel settore del traffico di armi, si richiamano le dichiarazioni rese dal Governo il 21 novembre 1986 alla Camera dei deputati circa il ruolo dei Servizi in questa materia.

Il SISMI, in particolare, è tenuto ad assolvere compiti di "intelligence" ogni qualvolta vengano in gioco gli interessi della sicurezza dello Stato e cioè quando il traffico o l'esportazione clandestina di armi o il dirottamento dalla destinazione finale dichiarata possano costituire una minaccia per la difesa del Paese. Compiti, quindi, puramente di controllo informativo a fini di sicurezza dello Stato, ben diversi da quelli propri degli organi di polizia giudiziaria, ai quali soltanto spettano l'accertamento e la repressione delle violazioni della legge penale.

In relazione alle recenti vicende emerse, è stata intensificata l'attività dei Servizi, volta ad individuare e contrastare eventuali traffici da cui possano derivare pericoli per la sicurezza del nostro Paese. Gli elementi di interesse emersi sono stati oggetto delle segnalazioni di rito ai competenti organi di polizia giudiziaria.

L'attività informativa sviluppata in materia ha consentito anche l'acquisizione di notizie sui settori militare, economico-finanziario, scientifico ed industriale dei Paesi oggetto d'attenzione.